

Riposo e compassione. L'Angelus con papa Francesco

Piero Sirianni | 21/07/2024 | Teologia

«Dal Vangelo impariamo che queste due realtà - riposo e compassione - sono legate: solo se impariamo a riposare possiamo avere compassione. Infatti, è possibile avere uno sguardo compassionevole, che sa cogliere i bisogni dell'altro, soltanto se il nostro cuore non è consumato dall'ansia del fare, se sappiamo fermarci e, nel silenzio dell'adorazione, ricevere la Grazia di Dio»: [papa Francesco](#) - nella consueta preghiera dell'Angelus, in questa XVI Domenica del Tempo Ordinario - ci invita a meditare, per farle poi nostre, su queste due necessarie dimensioni dell'agire cristiano; egli le attinge dall'insegnamento di Gesù, che in questa liturgia di festa attinge dal racconto di *Marco* (6,30-34).

Il Santo Padre si sofferma su questi due atteggiamenti che Gesù propone ai discepoli: «Da una parte l'invito a riposare e, dall'altra, la compassione di Gesù per la folla - è molto bello fermarsi a riflettere sulla compassione di Gesù -. Sembrano due cose inconciliabili, l'invito a riposare e la compassione, e invece vanno insieme: riposo e compassione»; e approfondisce: «Gesù si preoccupa della stanchezza dei discepoli. Forse sta cogliendo un pericolo che può riguardare anche la nostra vita e il nostro apostolato, quando ad esempio l'entusiasmo nel portare avanti la missione, o il lavoro, così come il ruolo e i compiti che ci sono affidati ci rendono vittime dell'attivismo, e questa è una cosa brutta: troppo preoccupati delle cose da fare, troppo preoccupati dei risultati. E allora succede che ci agitiamo e perdiamo di vista l'essenziale, rischiando di esaurire le nostre energie e di cadere nella stanchezza del corpo e dello spirito. È un monito importante per la nostra vita, per la nostra società spesso prigioniera della fretta, ma anche per la Chiesa e per il servizio pastorale: fratelli e sorelle, stiamo attenti alla dittatura del fare! E questo può succedere per necessità anche nelle famiglie, quando per esempio il papà per guadagnare il pane è costretto ad assentarsi per lavoro, dovendo così sacrificare il tempo da dedicare alla famiglia. Spesso escono al mattino presto, quando i bambini stanno ancora dormendo, e tornano tardi la sera, quando sono già a letto. E questa è un'ingiustizia sociale. Nelle famiglie, papà e mamma dovrebbero avere il tempo per condividere con i figli, per far crescere questo amore familiare e non cadere nella dittatura del fare. Pensiamo a cosa possiamo fare per aiutare le persone che sono costrette a vivere così».

Il Vescovo di Roma sottolinea - nelle sue riflessioni - che la carità verso il prossimo e il riposo contemplativo sono sempre intimamente legati: «Nello stesso tempo, il riposo proposto da Gesù non è una fuga dal mondo, un ritirarsi nel benessere personale; al contrario, di fronte alla gente smarrita Egli prova compassione. E allora dal Vangelo impariamo che queste due realtà - riposo e compassione - sono legate: solo se impariamo a riposare possiamo avere compassione. Infatti, è possibile avere uno sguardo compassionevole, che sa cogliere i bisogni dell'altro, soltanto se il nostro cuore non è consumato dall'ansia del fare, se sappiamo fermarci e, nel silenzio dell'adorazione, ricevere la Grazia di Dio»; e conclude i propri pensieri, consegnandoci un interrogativo esistenziale e di fede: «Perciò, cari fratelli e sorelle, possiamo chiederci: io mi so fermare durante le mie giornate? So prendermi un momento per stare con me stesso e con il Signore, oppure sono sempre preso dalla fretta, la fretta per le cose da fare? Sappiamo trovare un po' di "deserto" interiore in mezzo ai rumori e alle attività di ogni giorno?».